

RASSEGNA STAMPA Lunedì 29 Aprile 2013

Tutti i nodi per il neo Ministro Lorenzin. Dal ticket ai nuovi lea
QUOTIDIANO SANITA'

Ticket e 31 miliardi di tagli. Ecco le spine di Lorenzin
IL SOLE 24 ORE

Specializzandi in fuga: all'estero maggiori gratificazioni
DOCTORNEWS

Ingegneri, informatici e medici. Il lavoro fa rotta su Berlino
ITALIA OGGI SETTE

Dottorato, chance da recuperare
IL SOLE 24 ORE

Test di medicina, Remuzzi: no ai quiz stile patente
DOCTORNEWS

quotidianosanità.it

Lunedì 28 APRILE 2013

Tutti i nodi per il neo ministro Lorenzin. Dal ticket ai nuovi Lea

Prima di tutto la spesa sanitaria da tenere sotto controllo. Ma forse da limare ancora. Magari facendo scattare i 2 miliardi di ticket dal 2014 per "finanziare" l'ammorbidente dell'Imu. Poi la partita con le Regioni (Patto salute, Lea, ecc.). E ancora i contratti e le convenzioni con il personale e le farmacie.

Non c'è dubbio che al primo posto delle preoccupazioni del neo ministro Beatrice Lorenzin vi sarà la **questione economica**. E sì, perché nonostante la sanità italiana abbia ormai raggiunto livelli di spesa inferiori alla maggior parte dei suoi partner europei (- 34% nei confronti dell'Europa a dieci), è inutile nascondersi dietro questo dato.

Se l'aria che tira è quella che, dal premier Letta al neo ministro dell'Economia Saccomanni, passando per gran parte dell'Esecutivo, sembra confermarsi in un "taglio obbligatorio" alla spesa pubblica per recuperare risorse per il rilancio dell'economia, è fuor di dubbio che, poca o tanta che sia, la spesa sanitaria rischia di entrare nel tritacarne dei tagli.

Se poi aggiungiamo che bisognerà trovare subito risorse per rivedere l'Imu (non sappiamo ancora in che misura ma un intervento è certo) si capisce bene che, solo per fare un esempio, appare molto in salita la strada di un "congelamento" definitivo dei **nuovi ticket sanitari** (2 miliardi dal gennaio 2014) per ora fermi per lo stop alle modalità di applicazione imposto dalla sentenza della Corte Costituzionale del 16 luglio scorso ma che ci vorrebbe ben poco per riattivare.

Quindi la prima grana per Lorenzin sarà fare i conti con tutto ciò, partendo comunque da un taglio attorno ai **30 miliardi di euro fino al 2015**, operato già dal combinato disposto delle manovre Tremonti-Monti, e contro il quale le Regioni, tutte, si sono sempre dichiarate ostili tanto da bloccare il rinnovo del Patto per la salute e qualsiasi altro accordo importante in materia sanitaria tra Governo e Regioni.

In questo scenario si aggira poi il fantasma dei **nuovi Livelli di assistenza** ancora una volta bloccati dall'Economia per incertezza sui saldi derivanti dall'aggiustamento del paniere del Ssn messo a punto da Balduzzi a fine anno ma non ancora licenziato da via XX Settembre.

E poi gli **standard ospedalieri**, che dovrebbero regolare il taglio dei posti letto per portare l'indice al 3,7 per mille abitanti come stabilito dalla Spending Review montiana, introducendo anche nuovi criteri di organizzazione e valutazione degli ospedali, anch'essi al palo per il mancato accordo con le Regioni che, se non si risolve la partita economica generale della sanità, non vogliono sentir parlare d'altro, come abbiamo visto.

Poi ci sarà da gestire la partita dei **pagamenti dei debiti di Asl e ospedali**, facendo fruttare bene i 14 miliardi messi a disposizione dal decreto Grilli, considerando però che l'ammontare reale di tali debiti sappiamo sfiorare i 40 miliardi, tant'è che Regioni e aziende sanitarie hanno già messo le mani avanti sulla reale portata del provvedimento ai fini del rilancio di questo settore dell'economia.

E poi la grande partita, di cui si parla ancora poco, ma che prima o poi dovrà pur avviarsi, del rinnovo

di contratti e convenzioni con i settecentomila operatori del Ssn cui vanno aggiunti tutti gli accordi con gli altri attori del sistema. Prime tra tutti **le farmacie**, in attesa anch'esse della nuova convenzione e soprattutto della riforma del sistema di retribuzione che non dovrebbe più basarsi sulla sola percentuale derivante dalla vendita dei farmaci.

E poi per Lorenzin c'è ancora aperta la grana **intramoenia**, sempre in agenda nonostante l'ennesima riforma Balduzzi, insieme a quella, ancor più complessa, della riorganizzazione delle **cure primarie** (anch'essa oggetto di un nuovo intervento del suo predecessore) che deve ancora accendere i motori.

Cosa farà Lorenzin? E' ovviamente troppo presto per dirlo. Ma è certo che per lei non sarà comunque una passeggiata.

Sanità. Tra i temi scottanti Sud, Regioni commissariate e federalismo

Ticket e 31 miliardi di tagli Ecco le spine di Lorenzin

Roberto Turno
ROMA

L'ultimo allarme non a caso lo hanno lasciato in eredità al futuro ministro della Salute appena due giorni fa: l'impennata del ticket per altri 2 miliardi che scatterà da gennaio. «Una batosta sociale pesante quanto l'Imu, va abolito», la richiesta, in coro di sindacati, Regioni, esperti. E ora Beatrice Lorenzin, neo-ministro a sorpresa della Salute, che di ticket e dintorni probabilmente fino a ieri ne masticava poco, quella grana se la troverà subito sul suo tavolo a Lungotevere Ripa, due piani sopra l'isola Tiberina. Non sarà la sola "grana sanitaria", è chiaro. Ma pesante e da risolvere con urgenza. E che farà ora il ministro: sosterrà la cancellazione del superticket così come il suo partito, il Pdl, vuol fare con l'Imu?

Romana, 42 anni a ottobre, diploma di liceo classico, da 17 anni berlusconiana di ferro, secondo mandato alla Camera, candidata a marzo per il Pdl come governatore del Lazio salvo poi lasciar correre Francesco Storace, Lorenzin è la quinta donna (e la più giovane) ministro della Sanità-Salute, la prima di centrodestra dopo Anselmi, Bindi, Garavaglia e Turco. Impegno da far tremare i polsi a chiunque, anche a chi di cose di sanità ne sa parecchie. Come, a scorrere il curriculum della "Meg Ryan de noantri", così è stata ribattezzata in rete, non sembrerebbe essere il caso di Lo-

renzin. Che in Parlamento, nella bicamerale, s'è occupata però di federalismo fiscale. «Sa poco di sanità? Meglio così, studia tanto e studierà di più», dice chi la conosce. Piglio decisionista, pole-

mica quel che serve in ripetute comparsate televisive nei salotti dei talk show, ma anche attenta ascoltatrice, Lorenzin sarà anzitutto un ministro politico. Di matrice Pdl, è chiaro, vedremo con quali sfumature: dai temi etici alle differenti derivazioni federaliste, dal sociale al mercato, dall'attenzione per le imprese al rapporto pubblico-privato. Argomenti tutti cari al ministro. I tecnici, insomma, Lorenzin li ascolterà e li "userà". Poi tutto dipenderà dal grado di autonomia che avrà nel Governo e dai lasciapas-

sare del suo partito. E dal grado di ascolto che a sua volta riceverà dal ministero dell'Economia, il dominus che da tempo ormai tiene le briglie al cavallo della spesa sanitaria e di conseguenza delle scelte politiche di salute pubblica in senso stretto.

Quanto, e come, le briglie vadano ancora tirate al Servizio sanitario nazionale, sarà infatti la partita che il neo-ministro dovrà affrontare subito. Senza perdere tempo, anche se ancora non ha studiato tutti i dossier. La questione del superticket all'orizzonte è del resto un esempio delle sfide complicate del Governo "tra diversi" Pd-Pdl-Sc: la strada della franchigia per fasce di red-

dito ha già spaccato, col Pdl attento a non scaricare nuove stanga-

te sui ceti medi. Ma è la partita finanziaria nel suo complesso che in sanità attende risposte: il macigno dei 31 miliardi di tagli fino al 2015, confezionati da Berlusconi-Tremonti e confermati (con aggiunte) da Monti, come documentato anche dalla Corte dei conti, rischia seriamente di ridurre ancora di più i livelli di assistenza (i Lea) e di mandare a rotoli anche i bilanci delle cosiddette Regioni "virtuose".

Sono queste le curve sanitarie pericolose che attendono il Governo e la Lorenzin. A partire dalle scelte nei confronti del Sud e delle "Regioni canaglia" commissariate e sotto piano di rientro. Poi c'è il pacchetto scottante del federalismo, che spacca anche il partito del ministro, con quel gradiente lombardo nel sottofondo che alimenta malumori. Anche in questo caso, Lorenzin dovrà sciogliere in fretta il rebus del primo riparto para-federalista da 108 miliardi per il 2013 che ancora non è andato in porto. Per non dire del «Patto per la salute» con le Regioni mai concluso, cornice indispensabile per qualsiasi progetto di tenuta (e rilancio) del Ssn. Interrogativi che anche la spending review di Enrico Bondi, incompiuta e con tante pecche, ha lasciato in sospeso. Dai posti letto da tagliare negli ospedali al mistero delle cure H24, dai farmaci col nuovo Prontuario alla nuova libera professione

dei medici che non decolla. E poi i nuovi Lea: si taglierà ancora? La sfida in sanità sembra impossibi-

le. E l'equazione Imu-ticket, se tagli l'uno togli anche l'altro, irrisolvibile. A meno che la politica

non metta le ali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

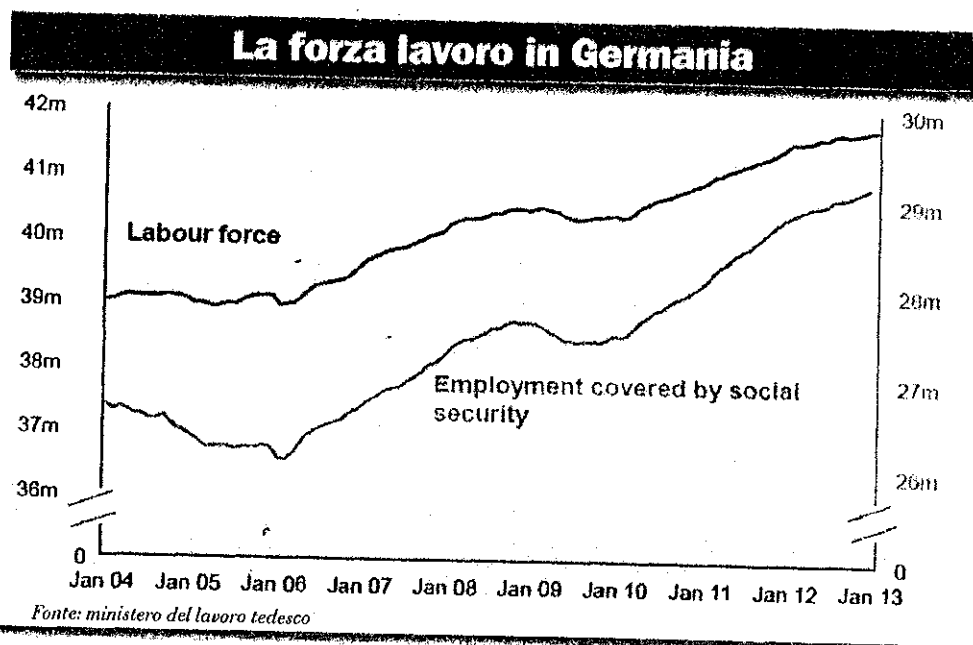
Specializzandi in fuga: all'estero maggiori gratificazioni



Cresce il numero dei medici che decidono di emigrare per specializzarsi. Destinazione preferita l'Inghilterra, dove il compenso di uno specializzando è circa il doppio rispetto all'Italia e dove da anni si registra una carenza di medici. Ma non è solo una questione economica, come spiega a DoctorNews il presidente della Federspecializzandi **Cristiano Alicino**: «Le gratificazioni professionali in altri Paesi, sono molto superiori; il risultato è che spendiamo un sacco di soldi per preparare i medici e nel momento in cui potrebbero mettere le loro professionalità al servizio dei cittadini, scelgono di farlo in un altro sistema, che si trova medici già formati, a costo zero». Del resto, in Italia il numero delle borse di specializzazione è stato tagliato quest'anno del 10%, a cui si aggiungono i ritardi nell'emissione del bando. «Quello che ci preoccupa - ha dichiarato Alicino - è la situazione di incertezza che si ripropone ogni anno; oltre al pesante taglio che ha ridotto le borse da 5.000 a 4.500, c'è la possibilità che un ulteriore slittamento dei tempi consenta la partecipazione al concorso anche a chi si laurea in luglio: ci sarebbe quindi un ulteriore aumento dei partecipanti a fronte di una riduzione dei posti disponibili». Secondo Alicino, la situazione è il frutto di una mancanza di programmazione: «visto che i laureati sono in aumento - spiega - ci dovrebbe essere un maggior numero di borse, tanto più che i bisogni espressi dalle Regioni sono di oltre 8500 nuovi specialisti e invece ci troviamo di fronte a una riduzione dei posti assolutamente ingiustificata». Paradossalmente, c'è anche una carenza di opportunità. «È dovuta al blocco del turnover - continua Alicino - e di fatto in Italia le assunzioni sono in gran parte bloccate. Per cui ci sono i medici che si specializzano e restano disoccupati o tornano a fare i lavori che potrebbero essere svolti da un neolaureato». Questo dovrebbe giustificare la diminuzione delle borse? Secondo il presidente di Federspecializzandi non è così: «in realtà servirebbero molti più specialisti di quelli che vengono formati e nel giro di pochi anni ci sarà una gravissima carenza. Le responsabilità politiche sono gravi».

Con un tasso di disoccupazione ai minimi, la Germania nuova frontiera per i giovani

Ingegneri, informatici e medici Il lavoro fa rotta su Berlino



Pagine a cura
DI DUILIO LUI

Con un tasso di disoccupazione al 6,9%, che scende sotto il 4% in molte aree dell'Ovest, la Germania fa da calamita per tutti quei cittadini europei che faticano a trovare un lavoro nel proprio paese soffocato dalla crisi. *IO Lavoro* ha così pensato di fare un giro d'orizzonte tra gli addetti ai lavori per capire quali sono i profili più ricercati nella Federazione e come muoversi per conquistare il posto tanto agognato.

L'iniziativa del ministero. Nelle scorse settimane Eures (rete europea per realizzare progetti professionali negli Stati membri) ha lanciato un tour, denominato «The Job of my life», che si sostan-

zia in una serie di colloqui di selezione dislocati su tutto il territorio nazionale per offrire ai cittadini la possibilità di un'esperienza di lavoro in Germania. «L'obiettivo è cooperare per combattere i colli di bottiglia rappresentati dallo scollamento tra domanda e offerta all'interno del mercato del lavoro europeo», spiega Daniele Lunetta, Eures manager, «e informare sulle prospettive in Germania, in relazione al settore lavorativo di interesse. Il portale Cliclavoro è lo strumento per la raccolta delle candidature e una prima scrematura dei profili, con il secondo step che consiste in colloqui diretti. Finora sono circa 7 mila le candidature giunte ai selezionatori, con quattro profili prevalenti: i receptionist, gli ingegneri ambientali, i camerieri e i consulenti informatici. Mentre le figure più

richieste dalle aziende della Federazione sono: gli ingegneri (con varie declinazioni, dal meccanico all'elettronico, dall'automotive all'aerospaziale, dall'industriale al chimico); i tecnici specialisti (come saldatori, tornitori, meccanici industriali, operai meccatronici e idraulico); i tecnici informatici (programatori, sviluppatori software e hardware); addetti all'ospitalità e alla ristorazione (cuochi, receptionist, camerieri); professionisti della sanità (medici generici, infermieri qualificati, personale sanitario). Il progetto è indirizzato a giovani italiani qualificati di età compresa tra i 18 e i 35 anni.

Come muoversi per cercare lavoro. Internet è un ottimo strumento per chi cerca lavoro all'estero. I motori

di ricerca più noti offrono un ampio ventaglio di opportunità a chi vuole candidarsi per una posizione lavorativa in una delle principali città della Federazione, e i datori di lavoro tedeschi generalmente non lesinano particolari relativi alla posizione da coprire, alla tipologia di contratto e allo stipendio previsto. In ogni caso il consiglio è di indicare un indirizzo di riferimento in Germania per avere maggiori possibilità di essere presi in considerazione. Per chi conosce l'inglese e/o il tedesco, è consigliabile anche una visita al sito Make it in Germany (<http://www.make-it-in-germany.com>); il sito offre informazioni importanti e mette in evidenza i settori in cui è maggiormente ricercato personale. Vi sono anche suggerimenti e consigli per l'aiuto e il sostegno che la Germania è in grado di offrire ai candidati stranieri e alle loro famiglie nei settori di ricerca di lavoro, la presentazione di

curriculum e l'inserimento nel tessuto sociale. La comune appartenenza all'Unione europea non pone problemi di sorta sul fronte dei visti per gli italiani, mentre il sistema degli uffici del lavoro si mostra molto più efficiente che da noi. Un'ulteriore possibilità è costituita da una visita alle filiali fisiche delle società di ricerca e selezione, che offrono un ampio spettro di opportunità per vari livelli professionali.

Il ruolo di Agenda 2010.

Un ruolo importante nel successo della Germania in questi anni lo riveste Agenda 2010, pacchetto di riforme del mercato del lavoro messe a punto nel 2003, all'epoca la Federazione era il «malato d'Europa», dal governo socialdemocratico di Gerhard Schröder. Con una decisione drastica si decise di tagliare il sussidio di disoccupazione e introdurre l'obbligo, per chi

lo riceve, di accettare un lavoro. Fu inoltre alleggerito il carico fiscale sui contratti di lavoro atipici e part-time e venne introdotto il sistema dei mini-job (che oggi impiega cinque milioni di persone, con stipendi inferiori ai 500 euro mensili), contratti che non prevedono il pagamento di tasse e permettono ai lavoratori di vivere parzialmente con gli aiuti sociali. Dopo tre anni di ulteriore peggioramento del quadro occupazionale, la situazione è cambiata nel 2007 e, anche durante i picchi della crisi internazionale, il mercato del lavoro tedesco ha tenuto.

Tuttavia, negli ultimi tempi Agenda 2010 è oggetto di critiche provenienti da diversi schieramenti per l'accusa di aver creato un mercato del lavoro duale, in cui chi ha un contratto standard guadagna fino a un terzo in più rispetto a un atipico che svolge le sue stesse mansioni.

A parte questo, la contrattualistica del lavoro in Germania è basata su un meccanismo di fissazione dei salari a doppio binario: i termini generali vengono stabiliti dalla contrattazione collettiva tra i sindacati e le associazioni delle imprese, mentre la contrattazione decentrata è competenza delle rappresentanze aziendali e del management. Da sempre, senza cali negli anni della crisi, la Federazione investe molto sulla formazione.

Il principale contratto di ingresso nel mondo del lavoro è l'apprendistato, preso ad esempio da molti altri Paesi

europei, finanziato da una tela complessa formata da imprese e governo. I livelli retributivi sono mediamente più alti di quelli italiani, ma con enormi differenze tra le varie aree (e lo stesso vale per il

costo della vita). Raramente le aziende pagano il lavoro straordinario, di solito sostituito con un sistema di «con-

tabilità del tempo di lavoro» che permette ai dipendenti di gestire il proprio tempo in modo flessibile. Se le imprese non permettono ai lavoratori di utilizzare questa opzione a salario pieno entro una determinata finestra temporale, sono tenute pagare le ore di lavoro straordinario al salario convenuto. La contabilità del tempo di lavoro ha permesso alle imprese di ridurre sensibilmente il costo del lavoro e di fornire un meccanismo per condividere gli oneri dell'aggiustamento durante la crisi. Dunque il successo del «caso Germania» è il frutto di una serie di misure strutturali, ma anche la dimostrazione di come sia possibile riformare un sistema inefficiente per trarre vantaggi a medio termine per tutti.

UNIVERSITÀ E RICERCA

Dottorato, chance da recuperare

Con il Dm in arrivo più collaborazione tra atenei e con le imprese

di **Dario Braga**

Il decreto sul dottorato di ricerca (Dm 94/2013), di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è stato modificato mille volte prima di arrivare al testo definitivo. Una vera tela di Penelope fatta e disfatta sotto la pressione di lobby e di interessi divergenti. Non deve sorprendere: il dottorato di ricerca ha quasi trent'anni e ancora questo Paese non sa bene cosa farne. Il modo in cui il nostro sistema ha fatto uso dello strumento del dottorato fin dalla sua implementazione (Dpr 382/1982) dovrebbe essere oggetto di studio politico-antropologico visto come l'Italia, Paese a economia avanzata, ha con leggerezza rinunciato sul nascere a una delle maggiori potenzialità di sviluppo e di crescita per il proprio sistema produttivo e culturale.

L'errore iniziale? Fare le pentole e non fare i coperchi. Senza strategie per gli sbocchi professionali e senza misure di accompagnamento per l'inserimento nel sistema produttivo o nel pubblico impiego, si è fatto sì che l'accademia percepisce il dottorato più come anticamera alla carriera universitaria che come un modo per preparare giovani a concepire e condurre autonomamente progetti di ricerca. Una sorta di surrettizio periodo di prova che si è trasformato rapidamente in "status symbol" di discipline universitarie, senza ragionamenti sugli sbocchi professionali. Il dottorato è diventato risorsa da spartire, al pari dei fondi per la ricerca o degli assegnisti di ricerca. Il solito sistema italiano.

Tutto sbagliato? Ovviamente no: in moltissime università il dottorato ha funzionato ottimamente formando alla ricerca tanti dei nostri migliori studiosi e scienziati (salvo poi regalarne molti ad altri Paesi, siamo un Paese generoso, no?).

Nel resto del mondo il dottorato è tuttora il paradigma della ricerca universitaria: i migliori giovani cercano i

migliori scienziati e studiosi con cui formarsi per iniziare così la loro gara (a ostacoli) nel mondo della ricerca. I mi-

gliori scienziati e studiosi cercano i giovani migliori per affidare loro la prosecuzione delle ricerche di cui sono stati iniziatori o per aprire nuove strade. È nel dottorato che si incrociano l'esperienza e la disponibilità di risorse dei maestri, con l'energia, l'entusiasmo e la percezione delle nuove frontiere e delle nuove sfide dei più giovani. Il "mix" produce innovazione, pubblicazioni, idee, visibilità scientifica, internazionalizzazione e genera curriculum vitae ed esperienze. Un buon dottorato è "win win": produce avanzamento del sapere e nuove scoperte e lancia professionalmente il giovane ricercatore.

Nei Paesi avanzati il sistema produttivo lo ha capito da tempo: per un'impresa immettere in Ricerca & sviluppo "gente con il PhD" vuol dire inserire personale che per tre anni ha fatto ricerca, che si è posto un obiettivo, ha studiato le fonti, verificato cosa fanno gli altri, si è dotato degli strumenti necessari e ha imparato a correggere il percorso mentre procedeva. Spesso non è necessario che sia uno scienziato o un tecnologo. In molti contesti può essere utile portare una visione fondata su approcci culturali alternativi: la cosa importante è saper costruire il processo innovativo e di ricerca in primo luogo

nella propria testa.

Che fare? Oggi siamo in grado di fare i coperchi. Se vogliamo recuperare il terreno perso e offrire maggiori opportunità al sistema Paese, l'Università deve ragionare sulla offerta formativa di terzo livello, ridurre l'età di fine studi ($3+2+3=8$, non 10 o 12) e operarsi per accrescere la visibilità del dottorato al fine di far comprendere l'utilità sociale delle ricerche che vengono portate avanti nei suoi laboratori e nelle sue biblioteche. Deve anche integrare la formazione dei dottori di ricerca con ele-

menti trasversali (comunicazione, lingue, struttura d'impresa, proprietà intellettuale eccetera) che consentano loro di dialogare con il mondo del lavoro. Meglio ancora se riesce anche a metterli in condizione di operare un po' fianco a fianco scambiando conoscenze vuoi che siano matematici, chimici, psicologi, storici, o ingegneri, biologi, o filosofi... Oggi occorre contaminazione. Le nuove idee spesso nascono all'incrocio delle discipline.

E le imprese? C'è coscienza della estrema necessità di un'accelerazione. Questa accelerazione può avvenire investendo sui ricercatori oppure convergendo su centri di ricerca industriali e parchi e reti tecnologiche e sociali e culturali dove immettere ricercatori e studiosi "freschi".

Il Dm sul dottorato ha tanti limiti ma consente, *inter alia*, attività dottorale per sviluppare progetti congiunti tra università e università, tra università e centri di ricerca, tra università e imprese. Lo strumento dell'alto apprendistato adottato in diverse regioni può agire da facilitatore. È un'ottima occasione. Bisogna superare prevenzioni e persino qualche persistente barriera ideologica. Università e mondo produttivo ed enti pubblici e privati possono, attraverso il dottorato di ricerca, sviluppare da subito in Italia una *knowledge innovation community* che ci consenta di rimanere competitivi e di offrire nuove opportunità professionali ai nostri giovani.

Prorettore alla ricerca dell'Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Test di medicina, Remuzzi: no ai quiz stile patente

Deve accedere alla facoltà di medicina chi ha più nozioni o chi ha più attitudini? La domanda retorica è di **Giuseppe Remuzzi**, Primario di Nefrologia e Dialisi degli Ospedali Riuniti di Bergamo e Direttore dell'Istituto Mario Negri di Bergamo, convinto che i test per diventare medico siano troppo simili a quelli della patente. Una perplessità condivisa anche sul forum di Doctor33 dove non manca chi fa notare che "non si può selezionare chi ha le capacità per fare il medico con i test che vengono proposti". «Il problema dei test per l'accesso a medicina» spiega Remuzzi «è che vengono messe insieme questioni tecniche molto sofisticate e questioni più banali. Le conoscenze di matematica e fisica del Liceo dovrebbero essere scontate e non oggetto di valutazione e anche dare un peso specifico alla maturità può risultare complicato. Che senso ha saggiare in quel modo la cultura generale» si chiede il ricercatore «se non si verifica la capacità di scrivere in italiano corretto o la predisposizione a parlare con gli ammalati in modo chiaro o a stare loro vicino». No ai quiz in stile patente, quindi, secondo Remuzzi che considera molto più efficace misurare «la passione per gli ammalati» ma anche la capacità di sintesi, logica e desiderio di farsi capire. Il ricercatore del Negri è perplesso anche sull'introduzione dei corsi in lingua inglese frutto di «un'esterofilia fastidiosa che rischia di penalizzare chi non ha avuto l'opportunità di imparare durante la scuola. L'inglese» continua Remuzzi «è naturale per chi vuole fare il medico e si impegna nel corso di studi». Infine un ultimo problema la selezione eccessiva. In Francia, spiegava in un recente articolo Remuzzi, «il primo anno entrano tutti, se ne perdessimo anche sono uno di quelli giusti perché non sapeva un sinonimo saremmo colpevoli». L'idea potrebbe essere quella di fare selezione tra il primo e il secondo anno facendo "passare" solo quelli che hanno fatto bene il primo. «Le nostre scuole di medicina sono molto migliorate» conclude «ma ancora non sono al passo rispetto a gran parte d'Europa. Meglio non sottovalutare queste questioni».

Marco Malagutti